

Benvenuti gli antidoti all'inverno demografico

PER LA VITA, CON I FATTI

GABRIELLA SARTORI



Crisi economica: sulle cause che la generano, sui modi per superarla, non sono certo le analisi a mancare. E tuttavia la crisi resta: segno che le analisi non bastano.

Sul tema mancano piuttosto le buone notizie. Qualcuno che dica:

ho individuato una causa della crisi, ho qui un rimedio e funziona, potrebbe funzionare. Non che manchino del tutto queste eccezioni. Solo che se ne parla troppo poco. Forse perché non è abbastanza chiaro a tutti che la denatalità impressionante che affligge l'Europa e soprattutto l'Italia è una delle cause principali di questa crisi. Eppure essa dimostra ogni giorno come i Paesi più giovani (Cina e India in testa) sappiano farvi fronte molto meglio di quelli, come il nostro, afflitti da quell'«inverno demografico» che il cardinal Bagnasco ha recentemente riportato all'attenzione generale. Un fatto che ha conseguenze anche economiche e sociali: nell'Italia più "giovane" del 1975 la pressione fiscale era al 25%; nell'Italia troppo vecchia di oggi, la pressione è arrivata al 45%. Ben vengano quindi le idee e le iniziative volte a porre un freno a quest'«inverno» così micidiale. Sono buone, per esempio, le notizie che vengono da Parma e dai cinquanta Comuni italiani che con lei fanno rete all'insegna delle "città per la famiglia". Parma è capofila, con il varo di una serie di iniziative non assistenziali (servizi, tariffe ecc.) dirette a sostenere in vari modi la famiglia, a partire da una politica fiscale basata sul "quoziente familiare" che non punisce ma aiuta chi ha figli. Ma è una buona notizia anche il fatto che queste idee e queste iniziative siano politicamente trasversali: segno che il realismo, la buona informazione e il buon senso possono superare le divisioni partitiche. In Lombardia, poi, è appena stato varato dall'amministrazione regionale il progetto "Nasko": quattromilacinquecento euro (250 euro mensili per diciotto mesi) a ogni madre che rinunci ad abortire per difficoltà economiche. Sarebbero almeno settemila l'anno le madri che lo fanno in quella regione. La crisi, infatti, pesa, eccome, anche su questo versante. "Nasko", insomma, pur con i suoi limiti, va considerata una buona notizia. Invece le critiche piovono (sono solo "briciole", è un esperimento "a tempo", sarà facile per le utenti imbrogliare, ecc.) e piovono dalle solite fonti: quelle che, smentite mille volte dalle cifre di tutti gli altri Paesi che hanno percorso questa strada, credono che gli aborti non si possano ridurre se non con la diffusione degli anticoncezionali e simili; quelle che, con la forza del linguaggio "ufficiale", considerano la Ru486 un "farmaco" come se un figlio in arrivo fosse una malattia da cui liberarsi. Soprattutto indigna il fatto che il progetto "Nasko" affidi a volontari dei Centri di aiuto alla vita il difficile compito di individuare le madri davvero bisognose. È una funzione che dovrebbe spettare al consultorio

pubblico che ha il compito e le capacità di applicare la legge 194 in tutte le sue parti, anche quelle che prevedono la prevenzione dell'aborto a gravidanza iniziata, dicono gli oppositori. Perfetto, in teoria: ma in pratica? A distanza di più di trent'anni di applicazione della legge 194, si sa che i volontari dei Centri aiuto alla vita italiani, da soli, hanno assistito almeno cinque-seicentomila donne. Hanno salvato dalla tragedia dell'aborto volontario almeno centodiecimila madri e altrettanti bambini: un'intera città giovane, dai trentacinque anni in giù, regalata all'Italia senza figli di oggi. Senza oneri per lo stato e per le pubbliche istituzioni. Se la regione Lombardia, dunque, si fida dei Centri di aiuto alla vita, non lo fa a caso. Quanti bambini siano nati, in queste stesse condizioni, grazie ai Consultori pubblici, non si sa: la legge 194 chiede solo che segnalino quanti non ne sono nati. E dal 1975 al 2008, sono stati quasi cinque milioni. Un vuoto di cui oggi, nel pieno della crisi, si misura o si dovrebbe misurare la gravità con crescente preoccupazione anche sul versante demografico, economico, e sociale. Invece, piovono critiche. Invece, si continua a preoccuparsi di tutto tranne che di lasciar nascere qualche persona in più.